

CAMMINARE INSIEME

**TU SEI
IL CRISTO**

Domenica 15

XXIV[^] Per Annum

Chiesa del Magnificat

8,30-10,00-19,00

San Nicolò

Ore 11,15

Suore Bianche

S.Messa ore 17,00

Martedì 17

Lectio Divina

Marco 9,30-37

Suore Bianche 18,00

S.M.Elisabetta 19,15

Mercoledì 18

Patronato-ore 19,00

Consiglio Pastorale

Venerdì 20

Sti Martiri

Coreani

Sabato 21

S.Matteo

Ore 9,00 Lodi

Domenica 22

XXV[^] Per Annum

La pagina offertaci oggi dalla liturgia sta al centro del Vangelo di Marco, svelandoci l'identità di Gesù come Messia. Ora Gesù, riconosciuto come il Cristo, inizia ad insegnare quale via deve percorrere il Messia, per realizzare il progetto di salvezza di Dio. Questo impone a chi ascolta una scelta per poter proseguire. Già nelle prime parole del suo Vangelo Marco proclamava: "Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1), ma ora questa confessione è fatta da un discepolo, che lo ha seguito come noi fino a questo punto del suo cammino, ed è posta al centro della narrazione. Secondo Marco al cuore del ministero di predicazione e di azione di Gesù si colloca questo episodio decisivo. La prima domanda di Gesù riguarda la gente, quelli che lo hanno visto passare, lo hanno sentito parlare. Ormai da tempo Gesù svolge la sua missione, molti sono gli ascoltatori del suo annuncio, molti lo acclamano come profeta, capace di far arretrare Satana, e la sua fama ha raggiunto anche Gerusalemme, preoccupando l'autorità religiosa dei sacerdoti e degli scribi. Nello stesso tempo, però, sono apparsi avversari che lo calunniano, lo osteggiano e lo accusano di essere a servizio di Satana, non un uomo inviato da Dio. Vi è dunque l'urgenza di una chiarificazione e Gesù interroga i suoi discepoli: "Cosa dice la gente di me" Le folle lo ritengono simile al Battista, altri lo percepiscono sulla linea del profeta Elia o degli altri profeti di cui parla la Bibbia. La gente definisce Gesù a partire da qualcun altro, non ha colto la novità e l'unicità della sua identità. Allora Gesù si rivolge ai discepoli che lo hanno seguito fin qui e pone a loro la domanda: "Chi sono io per voi?" Pietro non esita e risponde a nome di tutti: "Tu sei il Cristo!" Ecco il riconoscimento dell'identità vera di Gesù, che non a caso, prima di ogni altro attributo, sarà sempre chiamato Gesù Cristo. Gesù è il Messia, non solo un rabbi, non solo un profeta, ma l'Unto del Signore, colui che compie le promesse contenute nelle sante Scritture, colui che instaura il Regno di Dio. A questo punto Gesù, chiarita la sua identità, inizia ad insegnare qual'è la via del Messia e annuncia, per la prima volta, la sua passione morte e risurrezione, lo annuncia come una via necessaria che egli deve percorrere fino in fondo, per rivelare al mondo l'identità di Dio e dell'uomo sua vera immagine. In un mondo ingiusto, il giusto, che rimane fedele alla verità, può essere rifiutato e fatto fuori, ma sarà proprio la sua fedeltà all'amore che aprirà una via nuova, oltre la morte, alla rivelazione di un Dio che è Padre, un Dio che rifiutato non rifiuta e non amato non smette di amare. Il Messia è l'uomo nel quale questo Dio può riconoscere se stesso e i suoi sentimenti e perciò manifestarli al mondo, facendo così cadere tutti i falsi idoli che ne hanno deformato l'immagine, rendendolo irriconoscibile. Ascoltando questo insegnamento di Gesù, Pietro reagisce con forza, rimprovera il Maestro di parlare di passione e di morte così da scoraggiare i discepoli rimasti.

Allora Gesù lo invita con forza a ritornare al suo posto di discepolo, dietro a Gesù, fidandosi di lui ancora una volta, anche quando parla di Croce e di resurrezione. Diversamente egli si fa ostacolo davanti a Gesù sulla via verso Gerusalemme proprio come Satana, che teme questa rivelazione e fa di tutto perché non avvenga fin dall'inizio del Vangelo, offrendo a Gesù un messianismo potente e glorioso, invitandolo a salvare se stesso senza pensare agli altri, un messianismo che Gesù ha già rifiutato. Sì, ogni credente può diventare un ostacolo per Gesù e quindi assumere l'atteggiamento di Satana, l'oppositore, colui che ostacola la volontà di Dio. Per questo non dobbiamo mai dimenticare l'invito di Gesù a Pietro e a noi: "Va dietro a me!" Questo annuncio della passione, morte e resurrezione, Gesù lo rivolge poi a tutta la folla, che chiama e convoca al suo ascolto: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, smetta di pensare solo a se stesso, prenda la sua croce e mi segua". È andando dietro a Gesù che si diventa cristiani, è il "perdere" la vita come lui, che ci permetterà di salvarla, il chicco di grano insegna. Ora Gesù chiede nuovamente a tutti di scegliere se vogliamo seguirlo, è una nuova chiamata rivolta a Pietro e a tutti i lettori del Vangelo, a noi sta la risposta.

Don Paolo



I GIOVANI

“La nostra gioventù ama il lusso, è maleducata, si burla dell'autorità, e non ha alcun rispetto degli anziani; i bambini di oggi sono dei tiranni, non si alzano quando un vecchio entra in una stanza, rispondono male ai genitori, in una parola sono cattivi.”

Socrate

Giusto per chiarire che il problema educativo è un problema da sempre. In ogni tempo il mestiere di educatori, genitori, insegnanti, allenatori, catechiste è una sfida affascinante e faticosa perché non esistono manuali con le “istruzioni per l'uso”. Le nuove generazioni vivono in questo periodo storico una pressione sociale molto forte che deriva da una moltitudine di fonti come modelli comportamentali distorti, pubblicità insistenti e sollecitazioni costanti. Inoltre, si trovano spesso esposti a messaggi che promettono risultati immediati e facili. Non è semplice assisterle nel loro percorso verso l'età adulta poiché dobbiamo insegnare loro a intraprendere il cammino che porta alla realizzazione dei propri sogni, a scoprire i loro talenti nascosti, e a faticare affinché possano vedere i frutti del loro lavoro; tutto ciò in un'epoca che sembra spingere verso la facilità e la mancanza di impegno, verso guadagni facili ottenuti con la furbizia invece che con il talento, sono necessari maestri, più autorevoli e “attrezzati” di un tempo. In questo contesto storico e culturale, assume un ruolo fondamentale la comunità.

I giovani hanno bisogno di vedere degli adulti che vivono insieme, in modo umile, sereno e positivo, che fanno scelte condivise e di valore, hanno bisogno di comunità cristiane educanti, capaci cioè di trasmettere un modo di vivere alternativo, che mostri il volto di una umanità povera ma bella, una umanità inclusiva dove c'è posto per tutti.

Cosa deve fare una comunità educante che voglia mettersi in gioco in favore dei giovani.

Deve intercettare e sostenere i ragazzi più svantaggiati, quelli che hanno meno opportunità di far emergere i propri talenti e di realizzare i propri sogni.

Ogni singolo ragazzo deve sentirsi valorizzato, non solo per i risultati che ottiene, ma per ciò che è intrinsecamente.

Dare ai bambini e ai ragazzi un'opportunità di bellezza, di conoscere persone, luoghi, testimonianze, fare esperienze che possano allargare i loro orizzonti e possano accrescere la loro stima. Solo un ragazzo che sa che qualcuno scommette su di lui sarà spronato a credere ai suoi sogni.

Supportare gli educatori, le famiglie, gli insegnanti, perché in una società che cambia velocemente, dove la tecnologia spesso diventa un'opportunità e altre volte un luogo di diseducazione, bisogna non essere soli nell'affrontare il compito educativo. Bisogna essere capaci di interpretare i segnali del presente e trasformare ogni sforzo in un'opportunità.

Imparare ad ascoltare i giovani, progettare con loro, accettare gli insuccessi, farne tesoro, curare la formazione di ognuno di noi. Tali azioni richiedono una Comunità di adulti non solo preoccupati, ma seriamente impegnati, consapevoli che educiamo con ciò che siamo e non con i discorsi che facciamo. In altre parole, si è fatto chiaro il bisogno di un'alleanza educativa di cui sono capaci solo gli adulti che hanno a cuore i giovani e il loro futuro che poi è il futuro di una società migliore alla quale tutti aneliamo.

Franco Nembrini

SOSTEGNO DEI SACERDOTI

Annunciatori del Vangelo in parole ed opere nell'Italia di oggi, uomini del dono e del perdono, costruttori di relazioni, attivi al fianco delle famiglie in difficoltà, degli anziani e dei giovani in cerca di occupazione. I sacerdoti offrono il loro tempo, sostengono le persone sole, accolgono i nuovi poveri, progettano reti solidali offrendo riposte concrete

La Giornata Nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, giunta quest'anno alla XXXVI edizione, richiama l'attenzione sull'importanza della missione dei sacerdoti, sulla bellezza del loro servizio e sulla corresponsabilità. La Giornata Nazionale è una domenica in cui tutti noi praticanti esprimiamo la nostra gratitudine per il dono di sé che i nostri sacerdoti ci fanno ogni giorno, testimoni del Vangelo di Gesù, punti di riferimento nelle comunità, uomini di fede, speranza e prossimità. È un nostro dovere ed è necessario un impegno collettivo per sostenerli nella loro missione, anche economicamente.

I sacerdoti sono chiamati a spendersi interamente per le comunità loro affidate, e lo fanno ogni giorno in modo silenzioso e bellissimo. Per noi fedeli l'unico onere è quello di prenderci cura di loro e permettere loro di poter svolgere la propria missione sostenendoli anche economicamente. Le offerte deducibili sono lo strumento per garantire il loro sostentamento e la testimonianza della propria corresponsabilità alla vita della Chiesa.

MARTIRI COREANI

L'azione dello Spirito, che soffia dove vuole, con l'apostolato di un generoso manipolo di laici è alla radice della santa Chiesa di Dio in terra coreana. Il primo germe della fede cattolica, portato da un laico coreano nel 1784 al suo ritorno in Patria da Pechino, fu fecondato sulla metà del secolo XIX dal martirio che vide associati 103 membri della giovane comunità. Fra essi si segnalano Andrea Kim Taegon, il primo presbitero coreano e l'apostolo laico Paolo Chong Hasang. Le persecuzioni che infuriarono in ondate successive dal 1839 al 1867, anziché soffocare la fede dei neofiti, suscitavano una primavera dello Spirito a immagine della Chiesa nascente. L'impronta apostolica di questa comunità dell'Estremo Oriente fu resa, con linguaggio semplice ed efficace, ispirato alla parabola del buon seminatore, dal presbitero Andrea alla vigilia del martirio. Nel suo viaggio pastorale in quella terra lontana il Papa Giovanni Paolo II, il 6 maggio 1984, iscrisse i martiri coreani nel calendario dei santi. La loro memoria si celebra nella data odierna, perché un gruppo di essi subì il martirio in questo mese, alcuni il 20 e il 21 settembre.

MERCOLEDÌ 18 SETTEMBRE

PATRONATO SME - ORE 19,00

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

ODG : 1) Inizio Anno Pastorale

2) Il Sinodo sulla Sinodalità (Terza fase)

3) Punto sulla Collaborazione Pastorale

4) Varie ed eventuali